



---

Capitolo 6  
LA FAMIGLIA TECNOLQUIDA:  
DECOSTRUZIONE DEI LEGAMI E METAMORFOSI DELL'AMORE  
*Tonino Cantelmi*

Per molti osservatori siamo oggi in una fase di mutazione psicosociale, una vera e propria mutazione antropologica, che vede l'emergere in un sistema cervello/mente nuovo: la mente tecnoliquida. La chiave di lettura della insurrezione digitale o della mutazione antropologica in atto consiste nel passaggio dal sistema cervello/mente analogico al sistema cervello/mente digitale, con il prevalere di attivazioni rapide e intense del sistema limbico e del cervello più antico, e il progressivo ridursi di attivazioni lente e riflessive dei sistemi corticali, destinati a soccombere alle richieste del mondo digitale.

Ma cosa caratterizza la mente tecnoliquida? La "società incessante" è caratterizzata dall'abbraccio ineludibile tra il mondo liquido, così come annunciato da Zygmunt Bauman, e la rivoluzione digitale, così come proposta da Steve Jobs.

La caratteristica fondamentale della socialità tecnoliquida è la tecnomediazione della relazione. Al netto della caterva di amici e di contatti sui social, gli amici veri restano due o tre, nonostante o forse a causa della continua socialità virtuale. Queste osservazioni confermano che la sua virtualizzazione e la sua spiccata tecnomediazione eleggono una nuova forma di relazione: la connessione. Tuttavia, questa forma di relazione è pervasa da un incremento della *loneliness*, cioè della percezione di solitudine, specialmente nelle persone più attive sui *social*. I *social network*, abolendo ogni forma di distinzione tra privato e pubblico, hanno già trasformato l'amicizia in condivisione di contenuti digitali.

In fondo, la tecnologia digitale consente all'uomo e alla donna del terzo millennio di essere senza vincoli, di connettersi e di costruire legami liquidi, mutevoli, e in ogni istante fragili, privi di sostanza e di verifica, pronti ad essere interrotti. Ed ecco che l'esserci è minato alla sua origine. La crisi dell'identità maschile e femminile, per esempio, ne è l'espressione più evidente.

Se l'identità è liquida, anche il legame interpersonale diventa liquido, cangiante, mutevole, individualista e dunque fragile. L'uomo del terzo millennio sembra rinunciare alla possibilità di un futuro e sembra concentrarsi sull'unica opzione possibile, quella del presente occasionale, del momento, dell'istante.

Ecco dunque la metamorfosi della famiglia. Se i legami sono *light*, connessioni mutevoli svincolate da progettualità e percorsi di crescita, privi di generatività e prevalentemente sessualizzati, se tutto questo ha il sopravvento, quando parliamo di famiglia, di cosa parliamo? Direi che oggi parliamo soprattutto di monadi individuali: la famiglia coincide con l'individuo, che più o meno occasionalmente incrocia altri individui, con i quali sciama e disegna realtà instabili e mutevoli proprio come fanno gli sciami di insetti. Generare significa innanzitutto soddisfare il desiderio di figli, sempre in contesti più o meno individuali o paraindividuali, ed è staccato e nettamente separato da ogni aspetto di oblatività.



Alla base della crisi della relazione interpersonale ci sono almeno tre fenomeni, essi stessi amplificati a dismisura dall'inarrestabile rivoluzione digitale. È in questo intreccio tra fenomeni psicosociali e potenza della tecnologia digitale che si genera la postmodernità tecnoliquida. I tre fenomeni identificabili sono:

- l'incremento del tema narcisistico nelle società postmoderne (di cui gli innamoramenti in *chat* e le amicizie in Facebook sembrano essere i corrispettivi telematici), sostenuto da una civiltà dell'immagine senza precedenti nella storia dell'umanità;
- il fenomeno del *sensation seeking*, caratterizzato da una sorta di ricerca di emozioni, anche estreme, capace di parcellizzare e scomporre l'esperienza interumana facendola coincidere con l'emozione stessa (è come se tutta la relazione interpersonale coincidesse con l'emozione);
- il tema dell'ambiguità, cioè la rinuncia all'identità e al ruolo, in favore di un'assoluta fluidità dell'identità stessa e dei ruoli, con la conseguente rinuncia alla responsabilità della relazione e alle sue caratteristiche e potenzialità generative.

Domandiamoci allora: ha ancora senso parlare di bellezza della famiglia come proposta possibile agli umani tecnoliquidi? A quale bellezza dobbiamo educare i nativi digitali?

La bellezza di cui parlo è quella del senso e del significato dell'esperienza, che né Google, né Youtube e neanche l'intelligenza artificiale sono in grado di realizzare. È in questo senso che la bellezza dell'amore nella famiglia è ancora oggi un percorso affascinante, perché mette a tema la felicità, come ha sottolineato Papa Francesco nell'*Amoris laetitia*.

Per questo, in fondo rimane la sensazione che la fine della società di massa e il transito nella tecnoliquidità postmoderna dovranno fare i conti con l'exasperazione della solitudine esistenziale dell'individuo. E forse non saranno Facebook, Twitter e neppure ogni altra forma di "socializzazione virtuale" a placare l'irriducibile bisogno di "incontro con l'altro-da-sé". Il bisogno di "incontro con l'altro" senza la mediazione di uno schermo digitale, è così prepotente e vitale che oltrepasserà il mondo tecnoliquido e restituirà all'amicizia e all'amore la loro potenza trasformatrice dell'esperire umano. C'è da chiedersi se non potrebbe essere proprio il recupero della dimensione spirituale ad accompagnare l'uomo postmoderno verso una nuova ultramodernità dell'umano, come ormai sostengono in molti. In piena epoca tecnoliquida l'amicizia e l'amore, nella loro autenticità, potranno sopravvivere ai "click" dei *mouse* e dei loro sucedanei attraverso il recupero di dimensioni estetiche e spirituali rinnovate, capaci di restituire l'umanità all'essere umano.